

bastiano Crotta, la contessa Lucrezia Mangilli Valmarana, il negoziante Reali, il conte Antonio Revedin, e più altri; talchè si calcola che tra l'oratorio e l'ospizio il Catullo abbia impiegato 100,000 ducati di veneta moneta, co' quali li ridusse a compimento. Avrebbe potuto servirsi per la fabbrica de' moltissimi materiali che dalle chiese, che allora andavansi sopprimendo e demolendo, si sarebbero potuti con poco dispendio comprare; ma egli volle far lavorare di nuovi e scelti marmi, e tutto da' più abili artefici del paese. Di vecchio non vi è che il piccolo campanile detto alla romana, qui trasportato dalla soppressa chiesa di s. Basso, facendosi scolpire il 1834. Architetto il Selva, l'altar maggiore, il tabernacolo e i due altari laterali si lavorarono sul disegno di Diedo e di Borsato, il quale dipinse il soffitto; gli stucchi formaronsi da Lucchessi; le statue de' XII Apostoli e 4 bassirilievi da' summentovati scultori; le tavole de' due altari laterali le dipinse Lattanzio Querena lodatissimo per valore artistico, benefico e virtuoso: furono, il muratore Padovan Vettori, lo scarpellino Cadarin. Si dovea dedicare a Maria Addolorata. In conseguenza della bolla di Gregorio XVI per la canonica erezione del monastero, a' 18 gennaio 1846 le donne poterono chiudersi in comunità claustrale col titolo di clarisse sacramentarie; funzione eseguita dal cardinal Monico, con appropriato discorso, e 13 dame fecero da madrine alle 13 religiose che vi entrarono, per esservi consagrate in vergini perpetue al Signore. Quindi il ch. scrittore passa a parlare dell'opinioni sulle bellezze, e difetti che alcuno trovò nelle due immense colonne che separano il presbiterio dal corpo principale della chiesetta, disapprovate ancora dal ch. Ermolao Paoletti, che pur molto buon gusto sente per l'arti belle, nel suo lodato *Fiore di Venezia*, con dichiarare: Veramente se le due immani colonne del presbiterio non nuocessero alla grazia che spi-

ra da questo tempietto, cosa più leggiadra nella semplicità sua uomo non saprebbe rinvenire. Termina colle particolarità riguardanti la primitiva fondazione delle clarisse, e le vicende patite negli ultimi anni, mediante la relazione di suor M.^a Chiara Gertrude Gastaldis benemerentissima badessa: a me non è dato che ripetere in breve. A' 21 agosto 1806 per volere speciale dell'Altissimo, la serva di Dio suor Maria Vincenza conversa di s. Croce di Venezia, si portò dopo la mezzanotte a fondare a s. Chiara una congregazione religiosa, per la perpetua adorazione della ss. Eucaristia, autorizzata con decreto di Pio VII e del civile governo. Il concetto che si avea di sua santità e la fede che fosse veramente illuminata da Dio a eseguire le sue ordinazioni, rese il suo ingresso nella casa sulle fondamenta di s. Andrea de Zirada, scelta per la precognizzata novella fondazione, uno de' più memorabili, per l'accompagnamento di distinte persone, protettori o benefattori dell'ideata pia opera delle *Francescane Adoratrici*, che pel corso di 40 anni ivi vissero da ritirate. Sebbene avesse Dio espresso alla fondatrice, volere che contiguo alla detta casa, ridotta in seguito ad uso di monastero, fosse eretto dalle fondamenta un tempio in risarcimento di quanti colla successione de' tempi aveano da essere atterrati, dispose però che suor M.^a Vincenza non ne vedesse l'esecuzione, morendo santamente a' 16 ottobre 1813, lasciando il prete Catullo nell'impegno d'eseguire l'alte divine disposizioni. Questi fece tutto il già narrato, ed ebbe la consolazione di veder consagrada la chiesa, concesso dal sovrano nel 1841 di poter stabilire con clausura in monastero il ritiro, non la canonica erezione per esser morto nel bacio del Signore nel 1843. Dovettero però nel 1849 le religiose clarisse, pe' politici avvenimenti, cedere al paterno volere del cardinal Monico, il quale considerando esposto al pericolo delle bombe il monastero, a' 25